

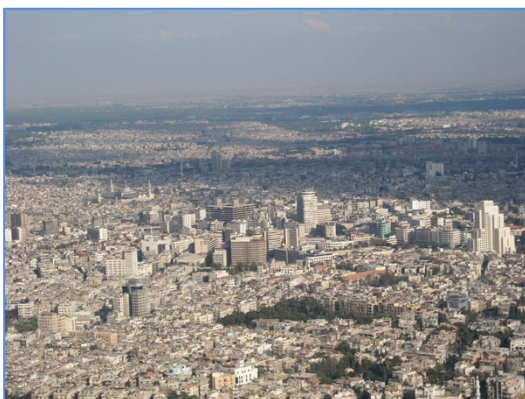
FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: PAOLO DI TARSO
LEZIONE 2

La chiamata di Paolo

L'evento che cambiò per sempre la vita di Saulo

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

L'elemento decisivo nella vita di Paolo fu il suo viaggio punitivo a Damasco per incarcerarvi i credenti in Yeshù. Damasco, distante circa sei giorni di cammino da Gerusalemme, era un importante centro commerciale del Medio Oriente, cuore del passaggio obbligato delle carovane che collegavano la Mesopotamia all'Egitto. Posto avanzato dei romani, nel 37 passò in mano del re nabateo Areta, originario dell'Arabia. A Damasco dimoravano molti giudei, tra cui anche un gruppo settario di esseni che diede luce al *Documento di Damasco* e che lì aveva il suo quartier generale per prepararsi all'era messianica e ristabilire così quello che per loro era il vero culto nel Tempio di Gerusalemme.



Damasco oggi, capitale della Siria

Il cambiamento radicale

Lo sconvolgimento della vita del persecutore Saulo avvenne d'improvviso durante il suo viaggio, nei pressi di Damasco. In un attimo Saulo, ghermito da Yeshùa, divenne un uomo nuovo. Da quel momento Paolo "servo di Cristo Gesù" (*Rm* 1:1; cfr. *Flm* 1:1, *Tit* 1.1), poté scrivere: "Per me il vivere è Cristo e il morire guadagno". - *Flp* 1:21.

"Paolo, servo di Cristo Gesù" (*Rm* 1:1). La parola che Paolo usa per sé è δούλος (*dùlos*), che meglio sarebbe tradurre con "schiavo", come fa *TNM*: "Paolo, schiavo di Gesù Cristo". Lo "schiavo" in Oriente era colui che apparteneva totalmente al padrone, senza avere volontà propria. Così Paolo, definendosi "schiavo", vuole dire che egli non ha più in se stesso ragione della propria esistenza, ma vive solo per il Signore che è divenuto il suo "padrone".

Le tre narrazioni della chiamata di Saulo di Tarso (*At* 9:3-6;22:6-10;26:12-18) si accordano sostanzialmente, anche se taluni particolari presentano delle lievi divergenze. Gli orientali in genere non davano grande peso ai particolari e per ragioni artistiche si riservavano la libertà di variarli. Il che sembra strano agli occidentali che, se non capiscono e non accettano quest'aspetto, si chiudono mentalmente pretendendo di capire la Scrittura con la loro mentalità. Il fatto trascurato – spessissimo, se non sempre - da chi si ostina a leggere la Bibbia con mentalità occidentale – è che l'*ispirazione di Dio* prende l'agiografo (lo scrittore sacro) per quello che è e gli lascia libertà d'azione purché non deturpi il volere di Dio e il suo messaggio. Eppure c'è ancora chi pensa che la Bibbia sia stata dettata parola per parola da Dio, quasi che lo scrittore sacro fosse un esecutore infallibile che scriveva parola dopo parola, come in un dettato.

Ad ogni modo, alcune divergenze si chiariscono con una traduzione più precisa dall'originale greco.

Così, non v'è contraddizione nelle affermazioni che i compagni di Paolo "udendo, in realtà, il suono di una voce" (*At* 9:7, *TNM*) "non udirono la voce" (*At* 22:9, *TNM*). La differente costruzione greca (con il genitivo nel primo caso e con l'accusativo nel secondo) indica che i compagni di viaggio di Paolo udirono il suono esterno della voce: ἀκούοντες (*akùontes*) + il genitivo τῆς φωνῆς (*tès fonès*), letteralmente: "udendo della voce"); senza però percepirne il senso: φωνὴν οὐκ ἤκουσαν (*fonèn uk èkusan*), verbo preceduto dall'accusativo, letteralmente "voce non udirono".

Nemmeno c'è contraddizione tra il "non vedendo nessuno" di 9:7 (*TNM*) e il "videro" di 22:9 (*TNM*). Nel primo caso significa che i compagni "non vedevano alcuno" (*ND*) ovvero

nessuna persona. Nel secondo, invece, che percepirono solo una luce abbagliante: “Videro la luce”. - *TILC*.

Neppure c'è contraddizione tra lo “stavano fermi” (*TNM*) di 9:7 e il “fummo tutti caduti a terra” (*TNM*) di 26:14. Nel primo caso il greco ha ἰσθήκεισαν (*istèkeisan*) ἐνεοί: “stavano *eneò*”; la parola ἐνεός (*enèos*), numero Strong 1769, è un aggettivo che significa: “1) muto, senza l'abilità di parlare 2) incapace di parlare per terrore, ammutolito, senza parole, sbalordito” (*Vocabolario del Nuovo Testamento*). Il traduttore avrebbe dovuto tradurre: “rimasero muti” o “rimasero senza parole” o “rimasero sbalorditi”. Il Luzzi traduce: “Ristettero attoniti”. Con una traduzione più precisa non si sarebbe creato il contrasto.

È poi da notare l'assenza assoluta di Anania nella relazione del capitolo 26. Sembra qui che tutta l'azione si svolga sulla via per Damasco e che la missione apostolica sia riferita *direttamente* a Yeshùa.

At 26:15-18	At 9:5,6,
<p>“Io dissi: «Chi sei, Signore?». E il Signore disse: «Io sono Gesù, che tu perseguiti. Tuttavia, alzati e sta in piedi. Poiché a tal fine mi sono reso visibile a te, per sceglierti come servitore e testimone sia delle cose che hai visto che delle cose che ti farò vedere riguardo a me; mentre ti libero da [questo] popolo e dalle nazioni, ai quali ti mando per aprire i loro occhi, per farli volgere dalle tenebre alla luce e dall'autorità di Satana a Dio, affinché ricevano il perdono dei peccati e un'eredità fra i santificati mediante la [loro] fede in me»”.</p>	<p>“«Chi sei, Signore?». Disse: «Sono Gesù, che tu perseguiti. Tuttavia, alzati ed entra nella città, e ti sarà detto ciò che dovrai fare»”.</p>
	At 22:12-15
	<p>“Un certo Anania [...] mi disse: «Saulo, fratello, recupera la vista!». [...] «L'Iddio dei nostri antenati ti ha scelto [...] perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito»”.</p>

(*TNM*)

Che spiegazione dare? In un caso è Yeshùa stesso che gli comunica la missione (e Anania non è neanche nominato), nell'altro è Anania che gliela comunica (per incarico di Yeshùa). Il lettore religioso e occidentale farà ipotesi su ipotesi per dare spiegazioni che salvaguardino la lettera del testo: la sua può essere solo una lettura *letterale* del testo, altrimenti ne sarebbe turbato.

Chi è addentro al modo di esprimersi mediorientale della Bibbia non coglie invece nessuna contraddizione. Infatti, nel capitolo 26 Paolo sta parlando al re Agrippa e a Berenice con un piccolo uditorio di aristocratici. A loro poco interessava del particolare di Anania, che avrebbe solo allungato il discorso di fronte a quei personaggi importanti che stavano concedendo il loro tempo. Paolo (o forse Luca, lo scrittore di *Atti*), quindi, pone l'accento su Yeshùa che lo aveva chiamato anziché sul suo intermediario Anania. Dato che Anania era stato incaricato dallo stesso Yeshùa, si poteva benissimo riferire tutto a Yeshùa eliminando

l'agente intermediario. Cosa diversa al capitolo 22 in cui l'uditorio è la folla di Gerusalemme. A loro sì che poteva interessare il particolare di Anania.

La chiamata di Paolo: un esempio di esegesi biblica

I racconti biblici riguardanti la chiamata possono essere presi come esempio di come condurre un'esegesi moderna. Lo spunto ce lo dà lo studioso G. Lohfink. Ne diamo qui un sunto.

Lo studioso ha prima preso in considerazione i tre racconti di *Atti* che parlano della chiamata di Paolo e ne ha messo in evidenza le difficoltà (create anche dalle traduzioni) circa le loro discordanze in paragone alle allusioni che Paolo stesso fa alla sua chiamata.

Dopo ciò, mostra l'insufficienza dei metodi generalmente seguiti:

1. La soluzione *conservatrice* che tiene tutti i particolari per storici e si sforza di armonizzarli psicologicamente.
2. La *critica letteraria* che pretende di spiegare tutto con presunte fonti diverse.

Invalidati questi due procedimenti, l'autore pensa che si debba seguire un'altra strada: quella del metodo delle *forme letterarie*. Secondo il Lohfink, i discorsi degli *Atti* riproducono *la realtà* della chiamata di Paolo e della sua visione sulla strada per Damasco, ma sono stati ricostruiti personalmente da Luca utilizzando dati tradizionali (forme letterarie, appunto) del passato. Egli paragona i racconti di Luca con metodi espositivi delle Scritture Ebraiche.

Dialogo dell'apparizione (At 9:4-6;22:7-10;26:14-16)	Forma letteraria tratta dalle Scritture Ebraiche (Gn 31:11-13;46:2,3; Es 3:2-10)
“Una voce che gli diceva . . . «Chi sei, Signore?» . . . «lo sono . . . Alzati»”	“Mi disse . . . «Giacobbe!» . . . «Eccomi!» . . . «lo sono . . . Ora alzati»”
“Disse: «Saulo, Saulo . . .». Io risposi: . . . disse: «lo sono . . . là ti saranno . . . »”	“Disse: «Giacobbe, Giacobbe!». Ed egli rispose: . . . disse: «lo sono . . . là ti . . . »”
“Disse . . . : «Saulo, Saulo . . . , per questo ti sono apparso . . . »”	“Disse: «Mosè! Mosè! . . . Or dunque va' . . . »”

La chiamata pare ispirarsi alla vocazione di Ezechiele, di Geremia e del servo di Yhvh.

“Or a Damasco c'era un discepolo di nome Anania; e il Signore gli disse in visione: «Anania!». Egli rispose: «Eccomi, Signore». E il Signore a lui: «Alzati, va' nella strada chiamata Diritta, e cerca in casa di Giuda uno di Tarso chiamato Saulo; poiché ecco, egli è in preghiera, e ha visto in visione un uomo, chiamato Anania, entrare e imporgli le mani perché ricuperi la vista»”.	At 9:10-12
“Egli vide chiaramente in visione, verso l'ora nona del giorno, un angelo di Dio che entrò da lui e gli disse: «Cornelio!». Egli, guardandolo fisso e preso da spavento, rispose: «Che c'è, Signore?». E l'angelo gli disse: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite, come una ricordanza, davanti a Dio. E ora manda degli uomini a loppe, e fa' venire un certo Simone, detto anche Pietro. Egli è ospite di un tal Simone, conciatore di pelli, la cui casa è vicino al mare» . . . Mentre Pietro stava ripensando alla visione, lo Spirito gli disse: «Ecco tre uomini che ti cercano. Alzati dunque, scendi, e va' con loro»”.	At 10:3-6,19,20

La frase di *At* 26:14 (“Ti è duro ricalcitare contro il pungolo”) utilizza un proverbio noto nel mondo greco e romano.

La visione con luce, voce e stupore dei presenti è un motivo frequente nelle apparizioni. Come, ad esempio, in *Dn* 10:5-9.

<p>“D'improvviso, sfolgorò intorno a lui una luce dal cielo e, caduto in terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?». Egli domandò: «Chi sei, Signore?». E il Signore: «Io sono Gesù, che tu perseguiti. [Ti è duro ricalcitare contro il pungolo. Egli, tutto tremante e spaventato, disse:] Signore, che vuoi che io faccia? Il Signore gli disse: «Alzati, entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il viaggio con lui rimasero stupiti, perché udivano la voce, ma non vedevano nessuno”.</p>	<p><i>At</i> 9:3-7</p>
<p>“Alzai gli occhi, guardai, ed ecco un uomo, vestito di lino, che aveva ai fianchi una cintura d'oro di Ufaz. Il suo corpo era come crisolito, la sua faccia splendeva come la folgore, i suoi occhi erano come fuoco fiammeggiante, le sue braccia e i suoi piedi erano come il rame splendente e il suono della sua voce era come il rumore d'una moltitudine. Soltanto io, Daniele, vidi la visione; gli uomini che erano con me non la videro, ma un gran terrore piombò su di loro e fuggirono a nascondersi. Io rimasi solo, a contemplare quella grande visione. In me non rimase più forza; il mio viso cambiò colore fino a rimanere sfigurato e le forze mi abbandonarono. Poi udii il suono delle sue parole, ma appena le udii caddi assopito con la faccia a terra.</p>	<p><i>Dn</i> 10:5-9</p>

La triplice presentazione lucana della visione sulla via damascena ha lo scopo di esaltare il fatto che è Dio a volere la missione tra i pagani e che la attua per adempiere le profezie delle Scritture Ebraiche. La conversione di Cornelio (questa, sì, fu una *conversione*, perché Cornelio non era un proselito appartenente alla comunità ebraica) è posteriore alla missione affidata a Paolo (*At* 10). È Luca che, con un *crescendo letterario*, varia di proposito i racconti della visione in modo da mostrare che Paolo – pur non essendo uno dei Dodici – è il continuatore *legittimo* dell’apostolato che assicura il passaggio dal tempo di Yeshùa a quello della chiesa o congregazione. Come uno studioso ha acutamente notato, se non ci fosse stato Paolo la prima comunità dei discepoli di Yeshùa sarebbe stata presto liquidata come una setta giudaica. Ma Dio, tramite Yeshùa, chiamò Paolo.

La visione damascena è *reale*, ma come elemento soprannaturale trascende tutte le descrizioni che di essa si possono fare. Queste descrizioni, nella loro varietà, sono un modo voluto per presentare un qualcosa di quella *realtà* indescrivibile. Questo è il modo mediorientale della Bibbia di concepire e di esporre la meravigliosa realtà storica dell’intervento di Dio.